

Potrei continuare così con innumerevoli esempi. Ma ritorniamo al buon borghese ed alla sua incomprendione della mentalità del mio Eroe.

Quando il buon « borghese » va a comperare una cravatta, potrà darsi che, sedotto dalla bellezza della merce, ne comperi due, tre e magari anche cinque, se è, per natura, prodigo. Ma se d'Annunzio entra nello stesso negozio, per lo stesso scopo, ne compera *una diecina di dozzine* di tutti i colori e tutte le fogge. E, siccome una volta che le ha portate a casa, incomincia, secondo il suo solito, a regalarne a fasci a tutti i conoscenti, amici e camerati che vanno a fargli visita, dopo un mese è ridotto a due o tre cravatte ed è costretto a rifare la provvista.

Questi acquisti ripetuti hanno poi per d'Annunzio, oltre al danno immediato dell'aumento di spesa, un'altra conseguenza ancor più grave. Ed è che il commerciante (per una psicologia comune a tutti i bottegai del mondo), sedotto da questo eccezionale cliente che profonde il danaro in modo così inusitato ed insperato, assilla d'Annunzio con continue offerte di pagamento a lunga scadenza e ne provoca i desideri inviandogli ogni giorno merce anche non richiesta (la così detta merce *in esame*) che d'Annunzio per indolenza non si cura poi di restituire neppure se non intende acquistarla.

Quando poi riceve i conti relativi a queste orgie di comperare volute od imposte, il Poeta si imbizzarrisce e non lesina le proteste; e se poi viene citato giudizialmente al pagamento, allora la sua ira non ha più limiti, specialmente se, come nel caso che segue, è convinto di essere stato derubato.

« *Quel mascazone di X* » mi scrisse una volta verso il 1903, « *dal quale il tre volte buon Tenneroni (1) non è riuscito mai ad*

---

(1) Fedelissimo amico del Poeta, morto qualche anno fa, e che egli incaricava sovente del disbrigo di sue faccende personali. Parlerò di lui nel capitolo degli amici di d'Annunzio.